Prof. ELIO TOAFF

Rabbino Capo di Roma Direttore del Collegio rabbinico italiano

Nel primo centenario della morte di S. D. Luzzatto

In mezzo al coro di lode e di apprezzamento che da ogni parte del mondo ebraico si è levato per celebrare il primo centenario della scomparsa di Samuel David Luzzatto, non poteva mancare la voce dell'Ebraismo italiano che dalla sua opera trasse il maggior profitto, e che per la sua opera mantenne, e continua a mantenere, la sua caratteristica fisionomia.

Il Luzzatto infatti visse in un periodo cruciale della vita ebraica europea, in un periodo che trasformò completamente la struttura delle antiche comunità che, vissute come avulse dalla vita europea contemporanea, si trovarono improvvisamente a contatto col mondo moderno, del tutto impreparate e pertanto pericolosamente esposte al rischio di una rapida e completa assimilazione.

L'emancipazione politica, i principi della Rivoluzione francese e il repentino ingresso in una società in piena evoluzione posero il mondo ebraico di fronte a problemi spirituali e culturali tanto gravi quali da secoli non aveva dovuto affrontare. Si trattava — dopo il trionfo della coalizione contro Napoleone — non solo di riconquistare i diritti che la reazione aveva abrogato o metteva in serio pericolo, ma soprattutto di cercare il modo di armonizzare, portandovi il nuovo fermento di vita e lo spirito innovatore che si manifestava nel mondo non ebraico, la vita dell'Ebraismo alla nuova situazione.

Il pericolo risiedeva nel metodo che si sarebbe scelto per ottenere questo risultato. L'ortodossia, intransigente verso ogni forma di modernismo, vedeva l'incontro con il mondo moderno [come una calamità che avrebbe spinto ineluttabilmente verso l'assimilazione e per ciò si sforzava di mantenere artificialmente un isolamento che ormai non era più desiderato dalle masse del popolo e dall'elemento politico e borghese. D'altra parte, quegli elementi che erano stati sedotti dai principi razionalistici e laicisti della cultura europea di quell'epoca e ad essi avevano

14 ELIO TOAFF

aderito completamente, erano indotti a propugnare la trasformazione della vita e della cultura ebraiche, attraverso l'abbandono delle regole della vita tradizionale, il sacrificio di millenari ideali e la riforma completa del culto e della educazione.

Fu così che sorsero in Germania le prima comunità riformate, proprio in quelle città che erano state la culla di famose scuole ed accademie tradizionali, la cui fama permane ancora oggi inalterata. Il metodo pericoloso della riforma adottato a Francoforte, a Berlino e ad Amburgo sopprimeva quasi del tutto l'uso dell'ebraico nelle preghiere, toglieva ogni carattere nazionale all'Ebraismo e perfino aboliva ogni ricordo di restaurazione messianica. L'impossibilità di trovare una conciliazione fra la tesi ortodossa e quella riformatrice, dette origine allo scisma dell'Ebraismo riformato, scisma che dura fino ad oggi.

Mentre nell'Europa le lotte travagliavano le comunità ebraiche che stentavano a trovare la loro via nella nuova società in mezzo alla quale vivevano, in Italia questo grave problema non esisteva. L'Ebraismo italiano seppe adeguarsi ai nuovi tempi, senza indulgere minimamente a movimenti riformatori, rimanendo fedele alla più stretta ortodossia. La trasformazione si ebbe soltanto nel metodo dello studio, che divenne scientifico e nei programmi d'istruzione, che tennero conto delle nuove esigenze culturali della nuova generazione. Il successo dell'Ebraismo italiano nel superare la grave crisi che travagliava l'Europa ebraica si deve soprattutto alla fondazione dell'« Istituto rabbinico » di Padova nel 1829 ed alla trasformazione in Scuola rabbinica del già famoso Talmud Torà di Livorno.

Non arida polemica, non scontri violenti di tendenze opposte, ma solo lo studio e la produzione letteraria e scientifica furono le bandiere che Isac Shemuel Reggio e Samuel David Luzzatto fecero sventolare al di sopra di ogni disputa. A Leopold Zunz che affermava essere ormai la letteratura ebraica giunta al suo termine e che si doveva studiarla solo da un punto di vista storico, non risposero confutando la sua distrutrice affermazione con le parole, ma la confutarono con i fatti e cioè facendo rivivere nelle loro opere la lingua e la letteratura ebraiche in un modo così perfetto che l'affermare la fine ormai avvenuta della letteratura ebraica sembrava quasi incredibile paradosso.

Al Reggio che lo invitava a entrare nella disputa che dilaniava le comunità dell'Europa centrale per difendere l'« avita religione », il Luzzatto tra l'altro risponde (1) : « Io mi sforzo con i miei scritti di ravvivare l'amore alle cose giudaiche propriamente dette, amore che veggo ogni giorno diminuire ; e di possibilmente prolungare la vita dell'ebraica

⁽¹⁾ Epistolario italiano, lettera CLXXVI, pag. 266.

lingua e letteratura, unico mezzo, a mio avviso, di mantenere in vita l'amore del Giudaismo; e mi sforzo nello stesso tempo di spargere nell'ebraica letteratura i semi della sana critica, unico mezzo di depurare a poco a poco il Giudaismo attuale dalle tante deformità che lo deturpano».

In questa frase c'è tutto il programma di lavoro del Luzzatto. Egli non amava disputare sui grandi problemi che dividevano l'Europa entrando direttamente nella polemica, ma attraverso la sua opera e le sue azioni, che si estrinsecavano nell'insegnamento che impartiva ogni giorno ai suoi allievi nell'Istituto rabbinico, recava il suo contributo alla soluzione di essi.

D'altra parte, il suo atteggiamento verso la riforma ed i riformatori è cento volte espresso con chiarezza nelle lettere che egli scrisse a coloro che lo interrogarono in proposito, ma a me sembra che meglio che altrove egli abbia definito i riformatori nella lettera che inviò nel 1843 a J. Fürst (2): « Alcuni israeliti, bramosi di esonerarsi dalle pratiche religiose annesse al Giudaismo, e volendolo fare con una specie di legalità, in guisa da non aver da essere riguardati quali empi trasgressori della Legge di Dio, mascherano il loro progetto di totalmente abolire la legge mosaica sotto lo specioso nome di Riforma ». E così continuava: « È libero ognuno di rinunziare a questo Sacerdozio, a questa religione esclusiva: chiunque vuole può dal ceto giudaico separarsi; ma volersi chiamare Israelita e volersi esonerare da tutte le pratiche, che contraddistinguono l'Israelita, questa è una contraddizione ».

La fedeltà assoluta alla Torà ed alle *mizvòt* della tradizione sono la caratteristica dell'azione del Luzzatto in Italia e se anche i motivi che egli adduceva per confermarne la validità e l'obbligatorietà non collimavano certo con quelli che nella scuola rabbinica di Livorno Elia Benamozegh enunciava, pur tuttavia esisteva nella pratica una unità di intenti ed una uguaglianza assoluta nell'osservanza religiosa che mantennero nell'Ebraismo italiano, fino ad oggi, una omogeneità e delle caratteristiche del tutto particolari. Il razionalismo di Luzzatto ed il misticismo di Benamozegh hanno dato origine — è vero — a due scuole di diversa intonazione ed indirizzo, ma alla base di entrambi era l'amore per la scienza ebraica, l'amore per il Giudaismo e l'anelito verso la verità.

Il Luzzatto vedeva nella grammatica, nella filologia, nella letteratura la base della nuova educazione delle generazioni d'Israele; il Benamozegh la vedeva invece nella teologia, nella filosofia, nel misticismo. Ebbene, i due insegnamenti talmente si completavano, che ogni ebreo, a qualunque tendenza della moderna cultura aderisse, poteva trovare in campo ebraico analoga tendenza nella quale inserirsi. Forse proprio per

⁽²⁾ Epistolario, lettera CCLIII, pag. 425, 426.

16 ELIO TOAFF

questo la riforma non attecchì mai in Italia, nè trovò qualificati sostenitori.

Ecco perchè l'Italia ebraica di oggi deve celebrare degnamente il primo centenario della morte di S. D. Luzzatto. Le opere che egli ha lasciato sono divenute patrimonio di tutto li popolo d'Israele, che le ripubblica e le studia come opere indispensabili per la sua preparazione culturale; ma la sua azione, quella che egli ha svolto nella scuola in cui per anni ed anni insegnò con amore, quella che ci ha preservato dalla sciagura della riforma e dello scisma, quella che ci ha insegnato la fedeltà e l'amore per la Torà, quella che ci ha dato Maestri degni della sua tradizione, è proprio patrimonio nostro, patrimonio di cui ancor oggi godiamo i frutti e per il quale abbiamo sentito imprescindibile ll dovere di rendergli il doveroso omaggio della nostra viva riconoscenza.